Il Sole 24 ORE

Data 29-01-2006
Pagina 35
Foglio 1 / 2

Uno studioso ci propone la sua chiave di lettura per un dilemma che da sempre appassiona i maggiori pensatori

Se Dio sa tutto non sono libero?

DI MARIO DE CARO

Negli ultimi numeri del «Sole-24 Ore Domenica» si è sviluppato un interessante dibattito su una delle più classiche questioni filosofiche: quella della compatibilità tra il libero arbitrio e alcune delle proprietà divine, come la preveggenza e la provvidenza. A un'intelligente provocazione su questo tema da parte di Armando Massarenti (8 gennaio) hanno risposto dapprima Arrigo Levi, con pacata acutezza (15 gennaio), e poi, con la consueta ammirevole dottrina, Gianfranco Ravasi (22 genanio). Quest'ultimo, in particolare, ha concluso il suo intervento affermando che questo tema esige «una lunga e seria investigazione». Pur nei limiti posti da un articolo, si può forse raccogliere questa sollecitazione dell'illustre biblista, dando qualche indicazione sul tema.

Preliminarmente va notato che la questione può essere di interesse anche per chi religioso non sia (Arrigo Levi è un ottimo esempio in questo senso). Le categorie che essa mette in gioco, infatti, hanno una pregnanza e un fascino intellettuali che travalicano i confini confessionali. Va poi ricordato che anche per le filosofie secolarizzate o naturalistiche esiste un problema del libero arbitrio (in quell'ambito la minaccia alla libertà viene dalle leggi di natura), strutturalmente simile al problema teologico. Non sorprenderà, dunque, che i travasi concettuali tra la discussione naturalistica e quella teologica sul libero arbitrio siano comuni.

Restiamo comunque alla declinazione teologica del problema. In proposito, molti ricorderanno almeno la celebre, a tratti feroce, disputa tra Erasmo, che difendeva il libero arbitrio, e Lutero, che lo negava. Secondo l'uso dei tempi, più ancora che per via argomentativa, i due teologi procedettero apportando impressionanti batterie di citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. Oggi la disputa continua vivace, anche se di solito non si ricorre più a citazioni *ex authoritate*, ma ad argomentazioni.

Secondo la maggior parte degli autori, due sono le condizioni che presupponiamo quando affermiamo che un agente agisce liberamente: che si aprano corsi d'azione alternativi di fronte a tale agente e che sia questi a determinare quale tra tali corsi d'azione verrà effettivamente realizzato. Nel gergo filosofico, queste due condizioni sono rispettivamente dette "possibilità di fare altrimenti" e "autodeterminazione". Il punto filosoficamente cruciale è determinare se queste due condizioni possano darsi nel caso esista un Dio dotato di proprietà perfette quali l'assoluta preveggenza (ma un discorso simile si potrebbe fare anche rispetto alla divina provvidenza).

In effetti, già un'analisi sommaria mostra che la questione tanto semplice non è. Se infatti Dio conosce in anticipo (di fatto, *ab initio*) tutte le mie scelte e le mie azioni, sembrerebbe che tali scelte e azioni siano (da sempre) predeterminate e che dunque io non possa che agire come di fatto agisco. Sembrerebbe, allora, che la preveggenza divina implichi l'impossibilità di fare altrimenti. Ciò che preoccupa in questo quadro, si noti, non è tanto il fatto che Dio sappia da sempre ciò che faremo; quanto il fatto che, se lo sa, allora ciò che noi faremo è già da sempre determinato. E se è così, dove potrà mai stare il nostro libero arbitrio?

La filosofa cattolica Linda Zagzebski è certamente una delle più autorevoli voci contemporanee nel dibattito su tale questione. In un magistrale capitolo dedicato a questo tema nel recentissimo *Oxford Handbook of Free Will*, Zagzebsky ricostruisce la discussione contemporanea su questi temi. Ella nota, in particolare, che nella discussione odierna spesso vengono recuperate le proposte della tradizione filosofica (aggiornate alla luce della logica formale e delle modalità argomentative della filosofia analitica). È questo il caso, per esempio, della concezione di Boezio e Tommaso, secondo cui la chiave del problema è che Dio esiste fuori dal tempo. Così, se Dio ha presente tutti gli accadimenti della storia dell'universo, non è perché li preveda, ma perché per lui non c'è alcuna differenza tra presente e futuro: dunque, in un certo senso, Dio non prevede le nostre azioni, ma ne è testimone. Alcuni filosofi preferiscono invece riproporre la soluzione di Ockham, per il quale Dio, pur conoscendo in anticipo le nostre azioni, non le necessita. O, ancora, è stata ripresa la cosiddetta soluzione molinista, secondo la quale Dio prevede ciò che gli esseri umani sceglieranno liberamente di fare. È innegabile però che, come spesso accade con i grandi problemi, tutte queste proposte, per quanto brillanti, trovano molti più critici che difensori.

Pare equo concludere dunque che, almeno per ora, non esiste un argomento che abbia dimostrato che, nel caso esista un Dio onnisciente, il libero arbitrio è possibile. In questa prospettiva, un altro dei protagonisti del dibattito contemporaneo, Peter van Inwagen (un filosofo analitico cristiano, che pure al libero arbitrio crede fermamente), è ancora più pessimista: egli è infatti certo che noi non potremo mai provare la correttezza di tale credenza.

A complicare ancora le di-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 29-01-2006
Pagina 35
Foglio 2 / 2

scussioni teologiche, c'è poi ovviamente anche la connessa, e altrettanto complessa, questione della teodicea, a cui pure accennavano Massarenti, Levi e Ravasi: ovvero il problema — segnalato con forza da Dostoevskij nei Fratelli Karamazov — del perché Dio, al fine di rispettare il libero arbitrio che ci ha concesso, scelga di non intervenire in modo preternaturale per impedire che il male colpisca gli innocenti (d'altra parte, questo è solo un aspetto della questione della teodicea: c'è infatti anche la questione delle catastrofi naturali che, come notava Voltaire, non dipendendo dal libero arbitrio, teologicamente dovrebbero essere spiegate in qualche altro modo).

Alla luce di tutte queste difficoltà teoriche alcuni concludono, come notava Arrigo Levi, che forse Dio non è onnipotente; altri inferiscono invece che non è onnisciente o addirittura che non è infinitamente buono. Altri ancora, infine, negano del tutto l'esistenza del Dio della tradizione giudaico-cristiana. Ciò naturalmente non significa che, volendo, non si possano tenere ferme sia la credenza nel libero arbitrio sia quella nell'esistenza di un Dio onnisciente, infinitamente buono e onnipotente. Soltanto che per una tale posizione la ragione, da sola, non basta: occorre ricorrere anche alla fede.

Non che, d'altra parte, questa sia una grande novità se già Lorenzo Valla — uno dei più religiosi tra i protagonisti del nostro Umanesimo —, in un dialogo filosofico che suscitò l'ammirazione di Leibniz, a proposito del libero arbitrio scriveva: «Ben difficile e arduo è questo problema, e non so se risolto da alcuno. Ma non c'è motivo per cui tu debba turbarti e confonderti anche se non lo risolverai mai. È forse giusto irritarsi se non si raggiunge quello che da nessuno si vede raggiunto?».

Il problema non è solo religioso. Riguarda anche chi, da laico, si debba misurare con le leggi di natura

René Magritte, «Il falso specchio», 1928

Pubblichiamo un intervento di Mario De Caro, il filosofo italiano che in maniera più sistematica si è occupato del libero arbitrio. Tra i suoi libri ricordiamo *Dal punto di vista dell'interprete* (Carocci 1998) e *Il libero arbitrio. Una introduzione* (Laterza 2004). Ha inoltre curato *Interpretations and Causes* (Kluwer 1999), la *Logica della libertà* (Meltemi 2002) e, con David Macarthur, *La mente e la natura. Per un naturalismo liberalizzato* (Fazi 2005).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.